

L'acqua



Torrente Caorame in Val Canzoi

DEFINIZIONE (è una proposta mutuata dallo Zingarelli, modificata sulla base di quelle che mi sono sembrate le nostre esigenze molteplici e diversificate):

L'acqua è l'elemento costituente fondamentale per tutti gli organismi viventi, indispensabile e diffusissima in natura; è risorsa preziosa, simbolo di purificazione e di vita; in natura si può trovare allo stato liquido, solido e gassoso; la sua composizione chimica è data da un atomo di ossigeno legato a

due atomi di idrogeno. L'acqua può essere dolce o salata e si presenta generalmente allo stato liquido; l'acqua salata

riempie i mari e gli oceani e qualche lago; l'acqua dolce è intrappolata nei ghiacciai e nelle calotte polari o scorre dalle sorgenti sul letto di torrenti e di fiumi. L'acqua, elemento ricco di sacralità e prezioso per molte civiltà e culture, è visto adesso solo come una risorsa da sfruttare. Il nostro pianeta è IL PIANETA DELL'ACQUA, tuttavia molti ancora oggi soffrono la sua mancanza e il suo inquinamento indiscriminato. Lo scorrere dell'acqua è spesso paragonato allo scorrere della vita. L'acqua è, da sempre, una delle risorse principali della nostra Provincia.

Aggiungo alla definizione una poesia di Emily Dickinson:

"L'acqua è insegnata dalla sete/la terra dagli oceani traversati/ la gioia dal dolore/ la guerra dai racconti di battaglia/ l'amore da un'impronta di memoria/ gli uccelli dalla neve."/

Eleonora Cignola, 12 maggio 2010

L'acqua nel Bellunese

Il bacino idrografico della Val Belluna, immerso nello splendido scenario costituito dalla catena delle Dolomiti, nel cui territorio troviamo il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, è dominato dalla presenza del fiume **Piave**. Gran parte dei fiumi, ruscelli, rivi e torrenti che la attraversano ne sono immissari. Tra i corsi d'acqua più importanti annoveriamo:

- [Boite](#)
- [Cordevole](#)
- [Ardo](#)
- [Caorame](#)
- [Cismon](#)
- [Mis](#)

Le acque del fiume vengono sfruttate per la produzione di energia idroelettrica. Diversi sono infatti i laghi artificiali

presenti nella provincia di Belluno. Dighe ne trattengono le acque ed hanno contribuito a modificarne il nativo paesaggio. Il più grande è il [lago di Santa Croce](#), di origine naturale ma le cui



dimensioni sono state notevolmente ampliate negli anni trenta del secolo scorso grazie alla diga ivi costruita. Si trova in Alpagò, nel comune di [Farra](#).

Altri laghi, questa volta di origine artificiale, sono:

Laghi artificiali

- [Lago di Auronzo](#)
- [Lago di Busche](#)
- [Lago di Centrocadore](#)
- [Lago di Corlo](#)
- [Lago del Mis](#)
- [Lago di Soverzene](#)
- [Lago della Stua](#)

Laghi di origine naturale:

- [Lago di Santa Croce](#)
 - [Lago di Misurina](#)
 - [Lago di Alleghe](#)
-

Nel territorio bellunese vi sono diverse centrali idroelettriche, esse sono:

- Achille Gaggia - Soverzene
- Agordo
- Altanon - Santa Giustina
- Arsiè
- Arson - Feltre
- Busche - Cesiomaggiore
- Campo di Sotto - Cortina d'Ampezzo
- Campolongo - S. Stefano di Cadore
- Cavia - Falcade
- Cencenighe - Cengeniche Agordino
- Ciampato 1 - Calalzo di Cadore
- Desedan - Longarone
- Forno di Zoldo
- Gardona - Castello Lavazzo
- La Guarda - Cesiomaggiore
- La Stanga - Sedico
- Malga Ciapela 1 - Rocca Pietore
- Molinà - Calalzo di Cadore
- Molino - Falcade
- Pedesalto - Fonzaso
- Pelos - Vigo di Cadore

- Ponte Malon - Auronzo di Cadore
 - Pontesei - Forno di Zoldo
 - Quero
 - S. Giovanni - Calalzo di Cadore
 - Saviner - Rocca Pietore
 - Somprade - Auronzo di Cadore
 - Sopalù - Comelico Superiore
 - Sospirolo
 - Taibon - Taibon Agordino
 - Val da Rin - Auronzo di Cadore
-

Ambienti naturali

Il territorio è caratterizzato dalle Dolomiti, dichiarate nel 2010, dall'Unesco, patrimonio dell'umanità. Al suo interno troviamo l'omonimo parco. Numerosi sono gli ambienti caratteristici. Noto, nella zona di Busche, per la precisione a Villabruna, la riserva naturale del Vincheto di Celarda, area protetta dominata da un ambiente paludoso lacustre istituita nel 1971 che si estende su una superficie di 92 ettari. Altro luogo caratterizzato da ricca vegetazione e acque è Villa Gaggia a Belluno.

Zone notevoli

In provincia troviamo altre zone notevoli, eccone alcune:

- Val Imperina
- Certosa di Vedana
- La Cajada
- Torbiere del Bellunese
- Lagole
- Cadini del Brenton
- Brent de l'Art
- Serrai di Sottoguda

Animali del Bellunese

- La volpe rossa
 - Tassi
 - Cerbiatto
 - Lupo
 - Marmotta
 - Stambecco
-

I Santi e l'acqua

Il [Santo](#) che più di altri viene invocato per i pericoli legati all'acqua è [San Floriano](#), vissuto tra il III e il IV secolo d.C. In Austria, morto [martire](#) sotto le [persecuzioni](#) di Diocleziano.

Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi

Il Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi è un'area naturale protetta del Veneto, istituita nel 1990. Le aree di massimo interesse naturalistico sono situate nelle zone più elevate, negli altipiani, nelle buche di origine glaciale, ma non mancano stazioni di notevole importanza anche presso i fondovalle e gli accessi più frequentati. La grande varietà di ambienti e di paesaggi è la caratteristica più evidente, particolarmente apprezzabile nella stagione estiva, caratterizzata da prorompenti fioriture.

Territorio

Il parco ha una superficie di 31.512 ettari, interamente compresa nella provincia di Belluno, tra i fiumi Cison ad ovest e Piave ad est, esteso a nord verso il bacino del Maè e a sud nel basso Agordino.

Gruppi montuosi

Il Parco comprende i gruppi montuosi delle Alpi Feltrine (Vette di Feltre, Cimonega, Pizzocco, Brendol, Agnelezzè), Monti del Sole, Schiara, Talvéna, Prampèr e Spiz di Mezzodì. Sono presenti aree carsiche d'alta quota e rupi e pendici detritiche, habitat ideale per numerose specie di alta montagna.

Fiumi e torrenti

Il territorio del parco, fatta eccezione per alcune aree carsiche di alta quota, si presenta estremamente ricco di risorse idriche: sorgenti, paludi e corsi d'acqua tra i quali: Cordevole, Mis, Caorame, Stién (affluente del Caorame), Falcina (affluente del Mis), Ardo, Vescovà, Prampèra (affluente del Maè) che concorrono alla ricchezza biologica del Parco. Alcuni di questi torrenti scorrono in forre profonde, e tutti sono soggetti a variazioni stagionali imponenti di portata. ---

Fauna

Le specie più significative sono gli ungulati tra i quali spicca il camoscio (stimato in circa 2000 esemplari), il capriolo, il cervo (attualmente in espansione). Oggetto di critiche è la presenza del muflone, liberato in Val Scura e qui adattatosi in modo così sorprendente da moltiplicarsi rapidamente. Sono segnalate e presenti quasi tutte le altre specie della tipica fauna alpina e dolomitica, ma sono scarsi i dati sulla loro consistenza: lepre alpina, volpe, tasso, ermellino, donnola, martora, faina, scoiattolo, riccio, ecc... Interessanti anche le presenze dei piccoli mammiferi. L'avifauna è abbastanza ben conosciuta. Tra gli ambienti più interessanti vi sono le fasce collinari esterne al Parco dove si pratica ancora un'agricoltura tradizionale e, soprattutto, residue zone umide di fondovalle, in particolare lungo il Piave. Ben rappresentati i rapaci sia diurni che notturni. L'aquila reale, ad esempio, frequenta i territori del Parco, le pareti con nicchie ben protette ove nidifica con almeno cinque coppie.

Rilevante è anche la presenza di anfibi nonostante la relativa scarsità di ambienti umidi all'interno del Parco. Da segnalare la presenza della non comune salamandra nera e di rane e tritoni anche a quote elevate. L'escursionista non deve essere spaventato dalla presenza di vipere se terrà presente le opportune precauzioni e il fatto che esse non aggrediscono se non provocate. Spesso poi si scambiano per vipere altri colubridi più o meno diffusi (coronella austriaca, il bianco, che è l'assai diffuso "carbonaz", il colubro di Esculapio, localmente denominato anda, le natrici). Marginale la presenza di pesci anche per gli interventi di reintroduzione attivati dai pescatori sportivi.

Flora

Non vi è dubbio che una delle principali motivazioni scientifiche della nascita del Parco risieda nella grande ricchezza e rarità della flora. Fin dal 1700 le Vette di Feltre, e anche il M. Serva, godettero di meritata fama e furono visitate da alcuni tra i maggiori botanici del tempo. La flora vascolare (piante con fiori ed altre, come le felci, dotate di radici, fusto e foglie) ha una consistenza di circa 1500 entità e tra queste non sono poche quelle che meriterebbero di essere ricordate perché endemiche, rare, o di elevato valore fitogeografico. La parte più meridionale è anche più ricca in quanto meno devastata dalle glaciazioni e sono quindi potute sopravvivere specie antiche. L'area dolomitica non è ricca di specie endemiche come alcuni settori prealpini ma sono molto numerose le presenze localizzate di specie rare o che qui si trovano al confine del loro areale. I tipi meglio rappresentati sono quelli del contingente alpino propriamente detto (e in particolare di quello orientale), boreale ed eurasiatico-temperato. Mentre sono scarse le presenze di entità mediterranee e atlantiche, meritano essere sottolineate le specie a gravitazione orientale e quelle delle montagne circummediterranee.

Storia

Il territorio del Parco interessa ambienti di quota medio elevata pochissimo abitati, ma non per questo la presenza delle tracce del lavoro dell'uomo è meno significativa. Con il D.P.R. che ha istituito l'Ente Parco i confini sono stati allargati in modo da far entrare due pregiati ambiti di interesse storico. La Certosa di Vedana, situata nei pressi dell'omonimo lago, in Comune di Sospirolo; è un complesso architettonico straordinario e bisognoso di cure. Le ex miniere di Valle Imperina in Comune di Rivamonte; sono già stati avviati alcuni interventi nel tentativo di recuperare parzialmente questo sito di eccezionale tradizione, che ha segnato per secoli l'economia e il paesaggio dell'Agordino. La nascita del Parco dovrebbe rappresentare l'occasione per valorizzare questa presenza storica e questi segni, evitando che le più moderne forme di sfruttamento turistico contribuiscano a dissolvere questo prezioso patrimonio. L'insediamento dell'uomo su questi monti, in contrasto con l'apparente attuale situazione di abbandono, è molto remoto come dimostrano recenti scavi archeologici che hanno messo in luce frequentazioni molto antiche. Nel corso dei secoli la montagna è stata interessata da attività agrosilvopastorali che hanno conosciuto una formidabile espansione nel XVIII secolo come citato in diverse fonti. Anche nelle zone più impervie, situate a 4-5 ore di cammino dai punti macchina più vicini, si apprezzano le tracce di questa presenza.

I fiumi:

Piave



Belluno: il Piave ed il Ponte della Vittoria.
Alle spalle il Duomo della città

La sorgente del Piave si trova sul monte Peralba, in una zona paludosa. È un luogo dove si trovano tante pozzanghere che incontrandosi, mano a mano che si avanza, generano un fiumiciattolo che finisce per diventare un vero e proprio fiume. I comuni del Comelico e Sappada nel passato hanno molto litigato tra loro per decidere quale fosse la vera sorgente del Piave visto che ce n'era una seconda in Val Visdende, valle appartenente ai territori comeliani. Convocarono così un esperto per decidere dove nascesse il vero Piave. Egli stabilì che la vera fonte aveva origine sul Peralba per queste ragioni: storicamente la Val Visdende non veniva mai citata come origine del fiume Piave in quasi nessuna carta geografica, la

sorgente sche sgorgava dal monte Peralba era posta ad una distanza maggiore rispetto a quella sita in Val Visdende: infatti rispetto alla confluenza con l'Argentera la sorgente sappadina distava 15,4 Km mentre quella comeliana solo 11,2 Km. Solo il bacino idrografico di quest'ultima era più esteso: 71,5 chilometri quadrati contro i 63 del Peralba. Il Piave nel suo corso fornisce la sua acqua a 121 centrali idroelettriche, essa viene utilizzata inoltre per irrigare i campi e dagli impianti sciistici per l'innevamento artificiale delle piste attraverso 37 punti di attingimento. Questo fiume fornisce anche ghiaia che viene estratta dal suo letto, per questo non scorre, non straripa... Il nome del Piave alle origini era femminile, LA PIAVE, dopo la prima guerra mondiale diventò maschile, IL PIAVE.

In un testo degli inizi degli anni '60 ecco come si parla del Piave: "Questo fiume è l'attore principale che si muove nello scenario meraviglioso della nostra provincia. E' ancora bambino quando passa sotto il primo ponte e da quel momento è presente sempre e dovunque; la strada maggiore lo fiancheggia ora a destra ora a sinistra, piccoli o grossi villaggi sostano sulle sue rive, altri corsi minori corrono a lui e con lui si accompagnano. Non è sempre un attore allegro che pensi solo a correre ed a saltare; qualche volta si gonfia e diventa pauroso e tremendo. Ma qua tutti lo amano, questo vecchio brontolone, anche se qualche volta strappa la terra e rovina le case." E' tratto da *Giuseppe Fontana "La provincia di Belluno, Tipografia Editrice "Panfilo Castaldi" Feltre, 1960*. Proprio pochi anni prima erano state realizzate diverse dighe a sbarrarlo per sfruttarne le acque per ricavarne energia.

Il Boccaccio, l'autore del Decamerone, aveva definito nel suo Dizionario Geografico il Piave come "Piava, fiumana de' Viniziani, tra Carnia e Trivigi città". Il suo nome deriverebbe da Plaum = pianura o dal nome tedesco di Sappada, Plodn. In realtà, probabilmente, ha un'origine ancora più antica, dalla lingua indoeuropea: dalla radice plu da cui derivò anche il termine latino fluo ovvero il verbo scorrere.

La sorgente, che abbiamo detto è posta sul monte Peralba, alle spalle della cittadina di Sappada, è in realtà artificiale, le vere sorgenti sono poste in un luogo più distante, più impervio e meno facile da raggiungere. A ricordo da che lì sgorga il fiume sacro alla patria venne realizzato un cippo di pietra alto un paio di metri, recante l'iscrizione "QUI NASCE IL PIAVE", sormontato dalla riproduzione di un elmetto della Prima guerra mondiale che dovrebbe essere italiano ma in realtà era quello in dotazione all'esercito francese. Del resto anche nella scritta c'era un errore, un bel qui accentato. Fortunatamente il tempo lo ha fatto sbiadire anche se ne rimangono i segni.

La foce del Piave ha compiuto invece da poco i 300 anni. Anticamente, infatti, esso sfociava vicino a Venezia ma la Serenissima la spostò per evitare, visto che portava troppi detriti, l'interramento della laguna. Il Piave adesso sfocia infatti a Coltellazzo, a distanza di sicurezza, mentre nella sua bocca storica scorre il Sile.

Il Piave attraversa tutto il Bellunese e gran parte dei fiumi e torrenti che vi scorrono ne sono affluenti. Marca quindi con la sua presenza l'idrografia del territorio.

Boite

Il Boite affluisce a destra nel Piave dopo 42 km di strada presso Perarolo di Cadore ed è il secondo affluente del Piave dopo il Cordevole. La sua portata media è di 10,5 mc/sec. e il bacino idrografico è di 405 kmq. La sua sorgente si trova a 1800m s.l.m. in località Campo Croce e nel suo corso riceve l'acqua da numerosi piccoli affluenti. Il più importante è il torrente Rite, proveniente da Cibiana di Cadore.

Sul corso del Boite si trovano due laghi artificiali: quello di Vodo e quello di Valle di Cadore. Il Boite inoltre attraversa i comuni di:

- Cortina d'Ampezzo, il più grande e famoso fra i 18 comuni che formano la ladinia. Ha 6.113 abitanti.
- San Vito di Cadore, situato in un'ampia conca è circondato dalle cime dell'Antelao e del Pelmo. Ha 1718 abitanti.
- Vodo di Cadore, situato nella media valle del Boite, nell'area dell'Oltrechiusa, 934 abitanti.
- Valle di Cadore, situato nel fondovalle pianeggiante, 2033 abitanti.
- Perarolo di Cadore, situato all'estremità sud-est della gola attraverso la quale scorre il Piave. Conta 369 abitanti.
- Borca di Cadore, 774 abitanti.

Quattro valli principali formano l'alto del Boite, confluendo oltre la chiusa che sbarra a nord la conca d'Ampezzo. Il territorio a monte è ricco di canyon e cascate. Acque limpide e ottima qualità dei pesci lo rendono assieme agli altri della zona, come il Piave sempre nella stessa località, un'ottima meta per i pescatori a mosca. I pesci presenti sono: trota marmorata e temolo.

Cordevole

Il Cordevole è il principale affluente del Piave ed il più lungo, si snoda infatti per 72 Km., tra quelli interamente compresi nella provincia di Belluno. Ha carattere torrentizio. La sua portata media è di 21 mc/sec. Il bacino idrografico è di 867,77 kmq. Nasce dal versante meridionale del Gruppo del Sella presso il passo Pordoi, sito nel comune di Livinallongo del Col di Lana, e confluisce nel Piave vicino a Mel a 275 metri sul livello del mare. Nel suo corso riceve l'apporto dei torrenti Fiorentina e Pettorina presso Caprile.

Ad Alleghe forma l'omonimo lago di Alleghe. Questo laghetto ha avuto origine nel 1771 da una frana del monte Piz e ora è sbarrato da una diga artificiale; sono in corso opere tese a svuotarlo dai sedimenti che ne minacciavano altrimenti la sopravvivenza. Prosegue poi il suo corso verso Cencenighe Agordino dove riceve le acque del Biois formando il lago del Ghirlo. Quando arriva a Taibon Agordino vi confluisce il Tegas e dopo aver passato Agordo prosegue per una valle non molto ampia fino a Peron. Successivamente riceve le acque del Mis a 320 m s.l.m. che sono più abbondanti di quelle del Cordevole stesso. Un tempo il Cordevole era chiamato Cordubium. Cordevole deriva infatti dal latino. La tradizione dice che il nome fu preso da un'esclamazione di Giulio Cesare (incerto se attraversare o meno il fiume) che disse "COR DUBIUM HABEO" e perciò il fiume prese il nome di CORDUBIUM. Il torrente estende il suo bacino idrografico quasi integralmente nell'Agordino.

Ardo



Confluenza dell'Ardo nel Piave

L'Ardo si trova nella provincia di Belluno. Il suo nome deriva dal longobardo e significa "l'impetuoso". La sua sorgente si trova nei pressi del rifugio "Settimo Alpini" sul monte Schiara all'interno del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. E' lungo circa 12 km ed attraversa, nella sua parte conclusiva, Belluno confluendo nel Piave.

Lungo i primi chilometri l'Ardo forma dei pozzi molto profondi. Subito a valle del ponte del Mariano riceve sulla sinistra le

acque del Rui Fret, che scorre lungo le pendici del monte Serva.

A circa metà del suo cammino, a Gioz, riceve le acque del

torrente Medon, suo principale tributario; qui ha già coperto oltre mille metri di dislivello (è a 460 m s.l.m.):

ne rimangono ora poco più di duecento per arrivare a sfociare nel Piave (a circa 335 m s.l.m.) nei pressi di Belluno. Nei pressi di Case Bortot forma un stretto orrido attraversato da un vecchio ponte: "il ponte de la Mortis", un luogo suggestivo e affascinante che ha dato vita ad alcune leggende. Il torrente supera la località di Fisterre quando divide la città di Belluno in due : da una parte (a destra) Cavarzano, dall'altra (a sinistra) il centro storico. Da qui partiva poi l'acquedotto di Fisterre importantissimo per la città. L' Ardo, nel corso dei secoli, ha avuto molta importanza per la città, come il Piave. Lungo il corso dell'Ardo sorsero la trocicoltura di Fisterre, oggi in disuso, poi da lì partiva la roggia, che scendeva verso Borgo Piave, dopo essere passata attraverso Borgo Pra.

Il tratto montano dell'Ardo

Sulla destra orografica della valle del torrente Ardo, c'è un luogo suggestivo, una forra, che un tempo lontano costituiva l'alveo del torrente, larga in alcuni punti solo alcuni metri, posta ora a 150 metri sopra il corso dell'Ardo. E' il BUS DEL BUSON. A partire dalla fine del IV millennio e fino al II millennio prima di Cristo, l'area pianeggiante sovrastante la forra fu frequentata dagli uomini primitivi, che lasciarono una grande quantità di oggetti: asce di rame, pendagli, bracciali, falcetti e raschiatoi in selce, punte di frecce di varia forma e materiale, vasi di terracotta a cercine e a bocca quadrata, fusaiole, spirali, collane in rame.

La presenza di tante frecce, di un tumulo di pietre e di placchette votive, risalenti ad epoche diverse e costruite con materiali diversi (bronzo, rame, terracotta, selce, ossidiana, cristallo di rocca), fa pensare ad un luogo di difesa e di controllo della valle sottostante, ma anche di culto. La campagna di scavi è curata dall'Università di Ferrara e dalla Sovrintendenza archeologica del Veneto. Lungo il tratto montano dell'Ardo si snodava un'antica strada che correva lungo le pendici del monte Serva, del Col di Roanza e, attraverso Vàus, il Pont de la Mortis e Vial, arrivava al castello di Medone, vicino al torrente omonimo, che è affluente dell'Ardo. Di lì proseguiva probabilmente, attraverso la Valle del Mis, verso il Nord.

Il tratto cittadino dell'Ardo

Il tratto cittadino inizia al ponte di Fisterre e termina alla confluenza del torrente con il fiume Piave. Comprende le località di Fisterre, Borgo Prà, e Borgo Piave. Ora il passaggio naturale appare degradato: la vegetazione ripariale ha invaso le sponde; forte è l'erosione nel tratto fra Fisterre e Borgo Prà. Si può dire che questo tratto ha rappresentato nella storia "la zona industriale della città".

I quartieri di Borgo Prà e Borgo Piave non erano in posizione favorevole, perché vicini a due corsi d'acqua soggetti a piene improvvise. Nonostante ciò, essi erano di fondamentale importanza, perché permettevano il passaggio a Sud, erano punti di difesa per la città e porti fluviali. Nel tratto cittadino dell'Ardo l'uomo è intervenuto per rafforzare gli argini, innalzando dei muri ed accumulando dei grossi massi. Ha costruito anche delle briglie e scavato l'alveo per liberarlo dai detriti portati dal torrente. Lungo le rive dell'Ardo sono state recuperate numerose abitazioni, come la sala De Luca.

La storia

Nella relazione del Rettore Miari del 3 agosto 1572 si legge che, lungo l'Ardo, si trovano 11 mulini, 6 magli, 3 fucine che producono 25.000 spade l'anno, 3 fucine per sgrossare, 2 segherie. Di tutto ciò sono rimasti solo i resti della trocicoltura di Fisterre, della fucina del Busighel e della conceria Colle. Degli altri opifici restano poche tracce, anche perché molti sono stati trasformati in abitazioni. Gli opifici erano alimentati dalla roggia, di cui ora sono state cancellate quasi del tutto le tracce.

La natura

Nel tratto cittadino dell'Ardo le sponde sono occupate da piante pioniere e dal bosco ripariale, composto da salici, ontani, aceri, pioppi, pini. Si osserva soprattutto una grande presenza di tassi e di betulle. Il bosco ripariale ospita molti animali, tra cui uccelli, anfibi, pesci e altri mammiferi.

Le radici e i rami degli alberi costituiscono una naturale protezione delle sponde. Alcuni organismi acquatici, per sopravvivere, si sono dovuti adattare alla forte corrente dell'acqua, modificando il proprio corpo per avere più agilità; altri continuano ad avere difficoltà.

E' per questo che molte specie sono scomparse dall'ecosistema dell'Ardo. Anche in questo tratto si osservano molti microambienti: ci sono buche con acqua a lento corso, piccole rapide, ricoveri sotto sponda, nicchie tra i sassi, zone esposte alla luce del sole e altre in ombra, tratti con acque più o meno profonde.

Leggende

Il pont de la Mortis: Si dice che i nostri avi abbiano chiamato "Mortis" quella forra, formata dall'Ardo, per la sua conformazione, oppure per i misteriosi fatti che accadevano in quel luogo. Infatti lì vivevano i diavoli, le anime dei valligiani colpevoli di delitti e coloro che erano morti violentemente. Sotto il ponte, che univa i due versanti della forra, i diavoli giocavano.

Con il calore del loro corpo facevano evaporare l'acqua dell'Ardo, formando una fitta nebbia. Il più grande divertimento, però, era "festeggiare" un nuovo arrivato. La povera anima dannata veniva torturata, bruciata, immersa nell'acqua gelida, colpita con pezzi di ghiaccio e, infine, veniva spruzzata con l'acqua santa. Per il dannato questo era il tormento peggiore: si dimenava, urlava, finché non veniva lavato dalla pioggia che scendeva dal cielo. Poi, un fulmine, indirizzato dal capo dei diavoli, "purificava" lo spirito del dannato, che era pronto a procurare altre anime, oppure ad addestrarle, facendo loro compiere furti e omicidi. Così sarebbe potuto diventare uno spirito maligno, degno di vivere nella forra.

Approfondimenti:

Acquedotto di Fisterre

L'acquedotto di Fisterre fu costruito (probabilmente) dai Romani per alimentare d'acqua Belluno ed adesso fornisce le parti basse di Belluno (i borghi di Borgo Piave, Borgo Pra ecc...). Nel 1300, dopo la distruzione di Belluno da parte dei Longobardi, la città risorse e l'acquedotto di Fisterre fu ristrutturato. Nel 1550 la città di Belluno si era ingrandita e a quel tempo si potevano contare ben 6.000 abitanti al centro e, in tutta Belluno, 10.000. Nel 1555 ci fu la ricostruzione del ponte che attraversava il Piave e la ripristinazione della rete idrica. Dal 1800 ci fu la siccità e ci furono molte epidemie come quella di colera e quella di tifo che si diffusero a Borgo Piave e a Borgo Pra. Fu data la colpa all'acquedotto perché in molti tratti era scoperto e poteva essere contaminato e per questo nel 1893 fu risistemato.

Troticoltura di Fisterre

A Fisterre emerge, a breve distanza dal ponte che attraversa l'Ardo, un edificio, in parte costruito sulla scarpata della sponda sinistra del torrente. Qui la roggia forniva la forza motrice per alimentare le ruote di un opificio. Fin dal 1425 era una fucina, dove la famiglia Barcelloni fabbricava le spade, poi diventò un allevamento: la Regia Stazione di trotticoltura. Si possono vedere ancora tre fabbricati principali ed una serie di vasche che, dagli inizi del 1900 fino a qualche decennio fa, erano destinate all'allevamento del pesce. La

pescheria era alimentata dell'acqua di un canale che partiva a monte dell'attuale briglia di Fisterre. L'edificio più elevato era sede di uffici e laboratori. Il complesso è in evidente stato di degrado, anche se l'abbandono non risale a molto tempo fa.

Roggia

La roggia, o "roja," era un canale d'acqua derivato dall'Ardo, fatto costruire dalla Repubblica Veneta verso la metà del quindicesimo secolo su terreni demaniali. La presa era situata a Fisterre, attraversava il torrente con un ponte canale, trasportando l'acqua dalla riva sinistra alla riva destra, veniva fatta correre anche in galleria, superando due salti per aumentarne la forza. Terminava a Borgo Piave, dopo aver alimentato la conceria Colle.



Confluenza dell'Ardo nel Piave

Fucina del Busighel

L'officina da fabbro del Busighel, ormai in stato di abbandono e degrado, era il settimo opificio situato lungo la roggia. Essa è situata sulla destra idrografica del torrente. Conserva i resti di due magli, di una ruota idraulica, di due mole e tre paratoie. La sua attività ci riporta ai tempi lontani (1500) in cui in questa officina fabbricavano ricercatissime spade i fratelli Andrea e Giandonato Ferrara. La struttura è stata utilizzata fino agli anni '60.

Una delle attività più fiorenti che nella città di Belluno fu infatti la produzione di spade. Le prime attestazioni di quest'attività risalgono al 1317 ma è nel Cinquecento che c'è l'affermazione di questo settore economico. Le fucine dei fabbri erano poste lungo la roggia di Borgo Pra. A testimonianza del grande sviluppo di questo settore vi sono decine di contratti. Per esempio nel 1513 Biagio da Lamon ne firma uno per fornire di 300 spade la città di Genova entro tre settimane. Un altro è ancora più clamoroso. Il 15 dicembre 1578, infatti, a Belluno il notaio Nicodemo Dalaito stipulò un contratto tra i fratelli messer Zanandrea e messer Zandonà Feraro, fabbricanti di spade originari di Fonzaso, e due mercanti inglesi. In esso i due fratelli si impegnavano a produrre 600 spade al mese per dieci anni con una produzione finale di ben 72.000 spade. Ma dove avevano imparato i due fratelli i segreti del mestiere? Zanandrea era stato in Scozia tra il 1560 e il 1566 lì aveva lavorato per molte aziende in cui si producevano spade; quando ritornò a Belluno iniziò a lavorare insieme a suo fratello presso le officine dei Barcelloni che producevano spade a Fisterre e a Busighel. Queste spade erano soprannominate "della lupa" per il marchio che vi veniva impresso. Dopo un po' i due fratelli decisero di mettersi in proprio e nel 1583 acquistarono dai Barcelloni un'officina anche se dopo poco tempo uno dei due fratelli, Zanandrea, si trasferì a Sacile. Le spade dei Barcelloni e dei Feraro si possono trovare in quasi tutti i musei d'armi antiche, ne troviamo diverse, per esempio, nel Palazzo Ducale di Venezia. Le spade più famose sono quelle con i bracci a elsa e pomo che si possono definire anche "a cipolla" proprio per tale impugnatura. Anche la concorrenza si faceva sentire, addirittura vennero copiati da altri fabbricanti i marchi delle spade; per esempio quello del marchio Feraro fu copiato da mercanti di Solingen per il mercato britannico, mentre a Passau erano prodotte spade con il marchio dei Barcelloni. Per questo motivo a volte risalire al luogo di produzione di talune spade è assai complicato. Lungo l'Ardo nel Cinquecento erano presenti 11 mulini, 6 magli ad acqua e tre fucine, le quali riuscivano a produrre 25.000 spade. L'industria delle spade fu fiorente fino agli inizi del '700, poi iniziò a declinare. Quali i motivi di questo tramonto? Da una parte ci fu senz'altro il progressivo imporsi delle armi

da fuoco nell'arte militare e poi il costo sempre maggiore del carbone, indispensabile per alimentare le fucine. Man mano quindi parecchie manifatture si trasferirono a Maniago, a Sacile, nello Zoldano e differenziarono la produzione producendo coltelli, forbici ecc.

Conceria Colle

La **conceria Colle** è l'ultimo opificio che usava la forza della roggia. Essa rappresentava anche la sesta conceria dell'Ardo. Iniziò a funzionare intorno al 1700; l'attività terminò nel 1957. Nel quartiere di Borgo Piave, vicino alla conceria, si trovavano un mulino da biade ed una segheria, tutte funzionanti con l'acqua dell'Ardo. Adesso, recuperato il complesso, esso è divenuto un complesso residenziale.

Ponte delle Fontane

Il Ponte delle Fontane si trova a Fisterre e probabilmente risale all'epoca romana. Inizialmente questo ponte aveva la funzione di acquedotto, la città era un punto strategico e necessitava continuamente di acqua, così venne costruito. E' rimasto in uso fino alla Prima guerra mondiale, quando fu danneggiato, con funzione di acquedotto; dopo di che nel 1921 fu ristrutturato e usato come ponte pedonale. Fino al 1903 rappresentava l'unico rifornimento d'acqua per Belluno, in quest'anno venne infatti inaugurato l'acquedotto di Roncole. Ora è spesso trafficato perché si trova di fianco al Parco comunale di Mussoi e perché conduce ai campi da tennis di Fisterre. Questa struttura ha una pianta a campata unica, l'elemento portante del ponte. Inoltre la tecnica muraria usata per costruirlo non è molto complessa, sono presenti due tipi di roccia: per l'arco a volta è stata usata una pietra ben squadrate e regolare, mentre il resto della muratura è in pietra sbazzata. L'architettura interna è moderna, la parte calpestabile e il corrimano sono in cemento con rinforzamenti in ferro. Non ha molte decorazioni, solo una leggera cornice in laterizio. Il progettista di questo ponte è sconosciuto, essendo di un'epoca molto antica.

Caorame

E' un torrente che snoda il suo percorso per 20 km circa prima di diventare affluente del Piave. Nasce nel comune di Cesiomaggiore, in provincia di Belluno, sul Sass de Mura. Dopo essersi immesso nel Lago della Stua attraversa tutta la Val Canzoi (una valle di grande bellezza e molto frequentata da chi ama passeggiare, per chi ama il trekking, mountain bike ed anche canottaggio in un ambiente lontano dal traffico cittadino). Costeggia Soranzen e Villabruna per confluire nelle vicinanze di Nemezzio, nel Fiume Piave. La sua portata media è di 4 mc/sec. e il bacino idrografico è di 100 kmq. Il suo maggiore affluente è lo Stien. Il Caorame un tempo alimentava anche le attività economiche delle genti che abitavano sulle sue rive, infatti grazie a lui funzionavano mulini e segherie.



Cismon

Torrente di circa 50 km di lunghezza. Nasce dalle Alpi venete presso il passo di Rolle per poi scorrere lungo la valle di Primiero (o valle del Cismon), bagna San Martino di Castrozza, forma il lago di Corlo, lambisce il Feltrino e finisce per confluire nel Brenta in provincia di Vicenza presso Cismon del Grappa. La sua portata è

di 12 mc/sec. Da questo punto di vista non è molto inferiore a quella del Brenta, di cui può essere considerato il ramo superiore, infatti un motto trentino-veneto dice: *"La Brenta no la sarie la Brenta se'l Cismon no'l ghe dese na spenta"* (Il Brenta non sarebbe il Brenta se il Cismon non gli desse una spinta. Questo detto sottolinea che il Brenta non può essere considerato molto superiore al Cismon. Il suo bacino idrografico è di 663 kmq, di cui 445 nel comprensorio di Primiero. I suoi affluenti di destra sono sette e il più importante è il Vanoi, di 24 Km. Gli affluenti di sinistra sono 11. Le acque del Cismon e dei suoi affluenti vengono sfruttate per l'alimentazione di diversi impianti idroelettrici e l'alto corso del Cismon è l'unico torrente trentino che presenta acque di prima classe di qualità, ottime per la pesca sportiva. I comuni attraverso i quali scorre il Cismon sono:

- Cisson del Grappa,
- Arsiè,
- Fonzaso,
- Lamon,
- Sovramonte,
- Castello Tesino,
- Canal San Bovo,
- Fiera di Primero,
- Imer,
- Mezzano,
- Siror,
- Tonadico,
- Transacqua,
- Ziano di Fiemme.

Mis



Il Mis è un fiume la cui portata è di 4,7 mc/sec. Il suo bacino idrografico è di 117 kmq.

Nasce dal Passo Cereda, tra il Veneto ed il Trentino. Scorre poi nel "Canale del Mis", una valle lunga e stretta, con le pareti ripide, e confluisce nel Cordevole nel comune di Sospirolo. Nell'ultima parte del percorso, il Mis forma un lago, il Lago del Mis per l'appunto, di particolare pregio turistico; nell'ultimo tratto del fiume in molti si ritrovano per praticare canottaggio.

I Laghi

Lago di Auronzo

Il lago di Auronzo è uno splendido specchio d'acqua, molto bello e sfruttato dal punto di vista turistico. E' possibile passeggiare lungo le sue sponde per respirarne l'aria pura sia di giorno che di notte, grazie all'illuminazione artificiale e a passerelle artificiali di collegamento. E' detto anche lago di Santa Caterina. Viene alimentato dal torrente Ansiei. Quest'ultimo nasce come emissario del lago di Misurina e inoltre un

suo affluente ha origini da fonti sulfuree, le fonti di Gogna. Per questo l'Ansiei è caratterizzato da un leggero odore di zolfo. E' un lago artificiale formatosi negli anni trenta del secolo scorso grazie alla costruzione di una diga eretta dall'Enel.

Nel 1930 venne costruita la diga di Santa Caterina che trasformò Auronzo in una cittadina rivierasca. Al momento della sua costruzione era già esistente una diga che aveva il nome di S. Osvaldo, ormai in disuso. L' Enel, per la costruzione della nuova diga, fece spostare 55 metri cubi di terreno e costruì un enorme muro con lo spessore di 35 m alla base e di 5,5 m all' estremità. I lavori finirono circa un anno dopo, nel 1931. Situato ad un'altitudine di 830 sul livello del mare ha una superficie di 0,3 chilometri quadrati ed ha una profondità massima di 47 metri. La parte del lago sita a ridosso della cittadina di Auronzo presenta rive alberate ed è un'ottima zona per la pesca. Per chi ama le lunghe passeggiate lungo le rive del lago sono presenti diversi sentieri.

Il lago di Auronzo occupa la parte inferiore della valle d'Ansiei. Lungo la sponda nord troviamo la statale 48 bis delle Dolomiti. Due ponti lo attraversano e varie stradine lo costeggiano. Diversi sono stati gli uomini celebri che hanno soggiornato in questo luogo, per esempio ai tempi dell'università Francesco Cossiga, l'ottavo Presidente della Repubblica Italiana, ha soggiornato diverse estati ad Auronzo con i figli di Antonio Segni, anch'egli uno dei Presidenti della Repubblica, il quarto. Altro ospite illustre è stato Enzo Bearzot, il CT che allenò la Nazionale di calcio nel 1982, quando gli Azzurri vinsero il loro terzo titolo mondiale.

Lago di Busche



Il lago di Busche visto da Montegal

Il lago di Busche è un lago artificiale nato da uno sbarramento sul fiume Piave per raccogliere le acque per le centrali idroelettriche di Quero e Pederobba. E' situato a 240 metri sul livello del mare ai confini tra il comune di Lentiai e di Cesiomaggiore.

Recentemente è stata realizzata una nuova centrale idroelettrica nei pressi dello sbarramento.

Il lago è il punto dove diverse associazioni naturalistiche osservano varie specie di uccelli sia stanziali e migratori che li sostano.

Lago di Centrocadore

Il lago di Centro Cadore è uno specchio d' acqua artificiale e si trova tra gli abitanti di Pieve di Cadore e di Lozzo. Il lago occupa la stretta vallata del Piave, ha una forma allungata che si restringe verso nord. Ha una



superficie di 2,3 kmq e la profondità massima è di 106 m.

Questo lago si è formato negli anni '50 dopo la costruzione della diga di Pieve di Cadore. Quest'ultima è situata all'altezza del paese di Sottocastello, faceva parte del complesso di dighe e centrali idroelettriche costruite dalla SADE lungo il bacino del fiume Piave. Al centro del bacino si sono formati alcuni isolotti che, a seconda del livello dell'acqua, a volte si trasformano in penisole. Il suo immissario principale è il Piave. Il lago si trova in una valle stretta e allungata posta a 683 metri di

altitudine. Le sue sponde, a volte ripide e rocciose, hanno dato a vita dei bellissimi itinerari. Nella località di [Lagole](#), vicino alle sue sponde, nel comune di Calalzo di Cadore, vennero fatte delle prime scoperte casuali, tra il 1855 ed il 1948, di reperti preistorici risalenti al neolitico.

Lago di Corlo

Il lago artificiale prende il suo nome dalla piccolissima borgata che sovrasta la diga, che viene usata anche come ponte di collegamento stradale tra le due sponde. La sua superficie è di 2,53 km, è largo circa 800 metri ed ha una profondità di 53 m. La diga che ne creò le acque fu costruita negli anni cinquanta per sbarrare le acque del torrente Cison nel suo tratto terminale. Dopo il riempimento del lago venne distrutta la chiesa e buona parte del paese venne abbandonato.

Rocca è il paese più importante del lago. A valle della diga si possono osservare alcune gallerie della vecchia ferrovia che passava tra il Cison e Feltre. Il lago si affaccia sulle Località di Arsiè, Mellame, Rivai, Rocca ed i paesini pittoreschi di Incino e Corlo. Il torrente Cison (che alimenta il lago di Corlo) ha i seguenti sotto bacini idrografici: Val dei mulini, Monte Toll, Monte Avena, Val Serana, Val Fontana, Val Nevera, Val Carrozzagno e Val del Corlo.

Lago del Mis



Il lago del Mis è di natura artificiale. Il suo bacino occupa gran parte del canale del Mis ed è nato in seguito alla costruzione di uno sbarramento nel 1962 al fine di usarne le sue acque per produrre energia idroelettrica, pertanto le sue acque variano molto spesso di livello. Il lago del Mis è alimentato dall'omonimo fiume Mis che funge da immissario e emissario. La sua superficie è di 1.6 km quadrati, la profondità massima misura 70 m e si trova a 427 m. sul livello del mare.

Nelle sue acque si possono praticare la pesca e il canottaggio, La diga che ne trattiene le acque è alta 91 m e lunga 220 e si trova all'altezza dell'abitato di Pascoli. Il lago è compreso nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Sullo specchio d'acqua si rispecchiano i Monti del Sole, in fondo i Cadini del Brenton e Agnalezze, spettacolari e impenetrabili montagne. Sempre nelle vicinanze è possibile ammirare l'imponente cascata della Soffia. Nel 1966 ci fu una grande e disastrosa alluvione, per questo motivo vennero abbandonate le tre Gole, Alta, Media e Bassa, tre piccoli paesini collegati da una strada tortuosa che si trovavano poco lontani dalle sponde del lago. Riguardo le sue acque si narra una leggenda sulle acque del lago. Si racconta che lì ci abitino le anguane, delle bellissime ragazze allo stesso tempo gentili e crudeli. Chi infatti per caso le incontrava e raccontava della loro esistenza veniva ucciso da questi esseri fatati. Un'altra leggenda che riguarda il Mis è questa: si narra che il Mis non fosse altro che un lungo ed oscuro canale che incuteva terrore, si credeva fosse la dimora di paurosi demoni. Dopo una sconfitta militare i superstiti si nascosero con il figlio del capo, il quale padre era morto in battaglia, in quella stretta valletta chiamata Tise. Passarono gli anni e i fuggiaschi si adattarono al nuovo stile di vita al quale erano sopravvissuti grazie alla pesca e alla caccia. Ma il rancore del figlio del capo verso i nemici era ancora acceso. Un giorno il giovane re insieme ad alcuni uomini e alla sua promessa sposa si imbarcarono su una zattera e si diressero verso il canale del Mis, l'orribile ingresso della sua vecchia dimora. Nel cuore della notte ruppero lo sbarramento d'acqua naturale del lago facendo così sommergere la pianura circostante. Quando ritornò la luce all'alba gli uomini si accorsero che il loro capo era scomparso

insieme alla sua compagna nel lago. Di tutta quella massa d'acqua rimasero solo il torrente e il lago del Mis, che secondo la tradizione il loro nome significa bisbiglio. Nelle sue vicinanze troviamo la Certosa di Vedana.

Lago di Soverzene

Il lago di Soverzene è situato nel Bellunese in Veneto, più precisamente in Val Gallina. Parte da Soverzene ed è un lago artificiale nato da uno sbarramento che fu costruito per sfruttare le acque dell'invaso per produrre energia idroelettrica. Il progetto della centrale venne ideato nel 1939, ma i lavori iniziarono solo nel 1942. Vennero però interrotti quasi subito perché era scoppiata la Seconda guerra mondiale. Ripresi nel dopoguerra, nel 1950 furono portati a compimento. Il lago si trova circa a 427m. di altitudine e la sua superficie è di 14,74 km quadrati. E' posto in una valle poco profonda e con pendii ripidi, poco adatta all'insediamento umano.

La centrale idroelettrica: La centrale idroelettrica fu progettata nel 1939; i lavori cominciarono nel 1942 ma, interrotti allo scoppio della Seconda guerra mondiale, furono ultimati solo nel 1950, data di entrata in funzione della stessa. E' collocata all'interno di una cavità scavata nella roccia della montagna che la sovrasta. La centrale è intitolata ad Achille Gaggia, allora Presidente della SADE ed è uno dei numerosi impianti che sfruttano le acque del bacino del Piave. La centrale utilizza l'acqua del lago di Val Galina, che viene convogliata attraverso una lunga condotta forzata. Questa sbuca infine formando il canale di Soccher in Comune di Ponte nelle Alpi. Visitata da numerose scolaresche, viene aperta al pubblico durante l'evento Centrali Aperte.

Lago della Stua



Lago della Stua in Val Canzoi

Il lago della Stua si trova al centro della Val Canzoi ed è nato grazie alla realizzazione di una diga artificiale che sbarrava il corso del torrente Caorame. Lungo le rive di questo lago si possono fare delle semplici passeggiate sia a piedi che in bici o ci si può recare a mangiare nei rifugi circostanti. Dalle sue vicinanze si dipartono infatti diversi sentieri che conducono, tra l'altro, al rifugio B. Boz, al Bivacco Feltre ed alle Casere Erera nei Piani Eterni. Il lago si raggiunge in pochi minuti partendo a

piedi dal parcheggio vicino all'albergo Boz. Le sue acque attirano molti animali come la Ballerina Gialla, il Merlo Acquaiolo e centinaia di rospi che, per raggiungere il lago, percorrono i versanti boscati che lo circondano.

Lago di Santa Croce

Il lago di Santa Croce è il primo lago che si incontra all'ingresso della provincia di Belluno per chi proviene da sud. E' stata costruita un'autostrada vicino alle sue sponde. Questo lago è situato ad un'altitudine di 389 metri sul livello del mare. Bagna i paesi di Santa Croce, Bastia, Farra d'Alpago e Poiatte. Si è anticamente formato grazie ad una frana in località Fadalto che ha ostruito l'antico corso del fiume Piave che ha dovuto girare a ovest. Ora il lago è alimentato dal canale Cellina e dal torrente Tesa. Pur essendo di origine glaciale, è stato ampliato artificialmente grazie ad una diga. Le sue acque infatti alimentano una centrale idroelettrica che è situata a nord del lago. Si estende per 7,8 chilometri quadrati e raggiunge una profondità massima di 44 metri. Esso è molto visitato dai turisti che nelle sue acque praticano windsurf, vela e kite

surfing. In questo lago troviamo vari tipi di pesci tra cui il pesce Persico, il Coregone e il Sapietro. Nel lago ci sono pure 20 specie di molluschi di acqua dolce tra cui: L' Andonata anatinae e Unio mancus.

Lago di Misurina

Il lago di Misurina presenta le seguenti caratteristiche: è profondo 5 metri, la sua circonferenza è di 2,6 km, la sua superficie è di 0.14 km². E' largo circa 0,30 km ed è lungo 1 km. Lì, in inverno, si può giocare a polo poiché il lago si ghiaccia completamente. Il fiume principale che porta le acque a questo lago è l'Ansiei. Il lago prende il nome dal paese che lo circonda ed occupa una piccola parte del comune di Auronzo. E' situato ad una altezza di 1754 m. sul livello del mare. E' una località turistica molto frequentata sia d'inverno, per sciare, che in estate, per fare passeggiate lungo i sentieri che affiancano il lago oppure per divertirsi a prendere un pedalò e solcare le acque del lago. E' situato tra alcune delle più belle vette della catena delle Dolomiti: le Tre Cime di Lavaredo, i Cadini, il monte Cristallo e il gruppo del Sorapis. La fauna che ne caratterizza l'ambiente è costituita da anatre selvatiche, rondini e trote. Le particolari caratteristiche climatiche dell'area intorno lago rendono l'aria particolarmente adatta a chi soffre di patologie respiratorie. Infatti, nei pressi del lago si trova l'unico centro in Italia per la cura dell'asma infantile.

Una leggenda sul lago narra di una bambina di nome Misurina che, per un suo capriccio fece trasformare il padre, Sorapis, in una montagna dalla quale poi si buttò. Il padre cominciò a piangere e dalle sue lacrime nacque il lago. C'era una volta un re che governava un'ampia parte di territorio compreso tra le Tofane, l'Antelao, le Marmarole e le Tre Cime di Laveredo. Era un uomo alto come un gigante, purtroppo rimasto vedovo, con una figlia di nome Misurina, la quale aveva ormai otto anni. Era piccola, bella ma caparriosa e dispettosa, perciò combinava sempre guai. Il papà però la difendeva e la perdonava sempre. Un giorno la piccola scoprì che, in cima alla montagna, viveva una fata che possedeva uno specchio magico con poteri straordinari. Misurina lo voleva ad ogni costo e perciò fece promettere al padre di andarlo a comprare. Il padre andò al cospetto della fata e le chiese lo specchio ma lei, conoscendo la bambina, gli disse: "Torna da tua figlia e dille che, se vuole lo specchio, tu dovrai diventare una montagna, per proteggere il mio giardino dai raggi del sole!". Sorapis (il suo nome era questo) tornò a casa con lo specchio e ripeté le parole della fata alla bambina... quella gli rispose: "Sarà bellissimo! Potrò correre e cercare mirtilli sui tuoi pendii..." ma non si era accorta che, dopo aver pronunciato quelle parole, il padre stava diventando davvero una montagna e, dopo aver guardato giù, cadde per un capogiro. Sorapis vide la fine della piccola e pianse... da quelle lacrime nacque il lago, che venne chiamato Misurina in onore della piccola bambina egoista.

Il cantautore Baglioni ha scritto e cantato una canzone sul lago di Misurina, eccone il testo: "*Sciolta ormai l'ultima neve su un tappeto d'erba nuova con un passo lieve nell'aurora Misurina camminava sopra ad una rupe si fermava ogni dì alla stessa ora nella calma del tramonto il silenzio era velluto un arcobaleno di pensieri lei gettava già nel vuoto e qualcuno la spiava muto il suo nome era Sorapis Sorapis che viveva solo lassù? tra abeti e genziane blu nessun sorriso c'era tutto per lui un giorno scivolò giù la vide con gli occhi suoi Misurina riposava tra il ginepro e i rododendri si affacciava il sole dalle nubi sopra i suoi capelli biondi ed un alito di vento andava a sfiorare lei per lasciarla poi tra le braccia di Sorapis Sorapis chiuse gli occhi e il capo inchinò e giorno e notte aspettò finché di pietra non fu e con le lacrime che scesero giù un verde lago formò tra abeti e genziane blu".*

Lago di Alleghe

Il lago di Alleghe ha un'origine particolare e si è formato in tempi relativamente recenti. Nel 1771, esattamente nella notte tra l'11 e il 12 gennaio, alle 23.00, dal Monte Piz, una propaggine del più grande

monte Fuga, si staccò una frana che, oltre a seppellire gli abitati di Riete, Marin e Fusine, bloccò le acque del Cordevole che cominciarono a riempire il fondovalle. E' probabile che la frana sia stata provocata dalle grandi piogge che dall'autunno dell'anno precedente avevano interessato la zona anche se è possibile che l'impulso sia stato dato da un terremoto che colpì la zona. Una seconda frana, il Primo maggio dello stesso anno, completò l'opera di modellazione della valle conferendo al lago l'aspetto che ha ancora oggi. In quel tempo lungo la valle c'erano 7 paesetti, oltre a Riete, Marin e Fusine (quest'ultimo era il centro più importante, in particolare nell'ambito dell'attività metallurgica che interessava tutta la vallata) vi erano anche Torre, Sommariva e Villa di Peròn. In totale in quell'area abitavano 350 persone, 49 furono i morti della frana. Ma non finì lì, infatti dopo la frana cominciò a formarsi, come abbiamo detto, l'odierno lago e quindi gli abitati che erano scampati al disastro non si salvarono dall'innalzamento del livello dell'acqua. Già il 24 febbraio le acque del lago avevano sommerso l'abitato di Villa di Peròn e minacciavano quelli di Sommariva, Torre e Soracordevole. Persino centri più lontani come il paesino di Costa e la cittadina di Caprile sembravano in pericolo. Alla fine, quando fu sgomberato anche l'abitato di Costa furono in oltre 300 i poveretti che avevano perso le loro case. Non era finita, quando sembrò che l'avanzata del lago fosse finita e le sue acque erano arrivate a una decina di metri dalla chiesa di Alleghe, il Piz franò per la seconda volta.

Era il Primo maggio. L'ondata di piena che si levò dal lago spazzò via la canonica, la chiesa ed altre costruzioni limitrofe causando altri quattro morti che si aggiungevano ai precedenti. Il lago di Alleghe si era formato nella sua attuale conformazione. Sul fondo del lago si possono ancora vedere i resti del villaggio sommerso.

Dighe nel Bellunese

Achille Gaggia - Soverzene

La centrale idroelettrica di Achille Gaggia si trova a Soverzene. Entrò in esercizio nel 1950. Sfrutta l'acqua dell'alto Piave, del Boite e del Maè in Cadore. La sala macchine si trova a 398 m s.l.m. Scarica nel Piave. Ha una potenza di 210 MW, una portata di 88 mc/sec. Salto : 284 m. La centrale è alimentata da due bacini: il primo formato da uno sbarramento in Val Galina. Le acque vengono convogliate attraverso una condotta forzata, che sbucca formando il canale di Soccher, sito nel comune di Ponte nelle Alpi. Il secondo invece è stato creato grazie a una diga a Pieve di Cadore. L'impianto è situato in galleria, lunga oltre 500 metri. La struttura muraria è prevalentemente in cemento armato rivestito sulla facciata e sul frontone all'esterno da pietra e marmo. Non si segnalano particolari ristrutturazioni significative, oltre alle normali manutenzioni. La centrale fu progettata nel 1939 i lavori cominciarono nel 1942 ma, interrotti nella Seconda Guerra mondiale, furono conclusi solo nel 1950, lo stesso anno nel quale entrò in funzione la centrale. E' intitolata ad Achille Gaggia, allora presidente della SADE (Società Adriatica Di Elettricità), che la fece costruire.

I progettisti furono: Giuseppe Mignozzi per la parte edilizia, Carlo Semenza per la parte idraulica e Mario Mainardis per la parte elettrica. Tuttora la centrale è visitata da molte scolaresche e viene aperta al pubblico durante l'evento "Centrali aperte" oppure in eventi o visite organizzate dall'ENEL con il programma "Energiaper". Nella sala macchine sono installati 4 gruppi di turbine Francis da 60 MVA, queste sono potenti turbine a reazione. La centrale di Soverzene produce tanta energia da soddisfare il fabbisogno energetico di 240.000 famiglie. La sua particolarità è quella di essere ornata con mosaici, affreschi, finti finestroni,

intonaci di spatolato e corrimani in rame battuto a mano. E' stata costruita così perchè fu realizzata negli anni in cui la manodopera costava poco, inoltre è sempre per lo stesso motivo che è scavata nel cuore di una montagna, un lavoro che impiegava molti operai. Appena entrati nella centrale si notano due bei mosaici a soggetto tecnico realizzati da Ezio Rizzetto. In quello di sinistra sono disegnate le linee elettriche della SADE negli anni 50', mentre il secondo rappresenta il sistema idrico di laghi artificiali come quello sul Maè, oppure di quelli mai realizzati, come quello in Val Visdende. Nella centrale, dopo il grande stanzone dell'entrata, parte un tunnel che si inoltra nella montagna per 485 m, con curve antimissile, cioè costruite così per impedire ai lanci dei cannoni di danneggiare il cuore della centrale, se mai ci fosse stato un attacco per rivolte o altro dopo la fine della guerra. Verso la fine della galleria da una fontanella sgorga acqua solforosa, proveniente da una sorgente sotterranea, dalla quale un tempo gli operai della SADE raccoglievano l'acqua, molto salutare. Nella cavità finale compaiono i quattro gruppi di Magneti Marelli del 1951 (alternatori che trasformano il movimento in energia elettrica) e finestroni alti più di 10 m. dai quali entra moltissima luce. Il soffitto è abbellito con un affresco di Walter Resentera. Sull'affresco spicca un toro, animale selvaggio, che se però viene disciplinato è simbolo di prosperità. La scala che conduce alla sala di controllo è ricoperta di rame battuto a mano e le pareti sono in marmorino. Troneggiano i busti di Achille Gaggia, di Giuseppe Volpi e di Vittorio Cini. In fondo alla sala c'è un pannello ancora colmo di pulsanti anche se dal 1986 la sala di controllo è vuota e la centrale è controllata dal centro di teleconduzione di Polpet, a Ponte nelle Alpi. La parte emergente dell'impianto è situata sulla sponda sinistra del Piave, vicino a Soverzene. Dietro la centrale è sopravvissuto ai lavori di costruzione un vecchio mulino del 1773, facilmente raggiungibile. La centrale fu costruita nel secondo dopoguerra utilizzando le acque del corso del Piave e dei suoi affluenti, però con l'aiuto degli impianti della Società Forze Idrauliche Alto Cadore. La centrale scarica sul Piave oppure sul canale di derivazione che porta l'acqua fino al lago di S. Croce, dal quale viene successivamente sfruttata negli impianti del Fadalto (Nove, Fadalto, San Floriano).

Agordo

La centrale idroelettrica di Agordo cominciò ad essere costruita nel 1940 ma è stata ultimata nel 1973. La tipologia di questa centrale idroelettrica è a "Bacino". Questa centrale sfrutta come combustibile l'acqua e ha una potenza di 24 Mw. Sfrutta un salto di 155,5 m . Ha una portata di 24 m³/sec e produce 113,3 Gwh di energia elettrica all'anno. L'impianto idroelettrico di Agordo sfrutta le acque del torrente Cordevole. É la quarta centrale che si incontra percorrendo il suo corso. Raccoglie anche parte delle acque del bacino imbrifero dell'Avisio. Il bacino di riferimento della centrale è pari a 442 Km². La centrale ha una portata media di 9,757 m³/s.

Arsiè

E' stata costruita nel 1955. E' una centrale idroelettrica. Tipologia: bacino. Combustibile utilizzata: acqua. Ha due gruppi motore ed eroga una potenza di 34 mw. Sfrutta un salto di 134 m. Portata di 30 m²/sec. Ha una producibilità di 148,5 gwh annui.

Arson - Feltre

L'impianto di Arson è stato costruito nel 1951 lungo il torrente Caorame, potenziato nel 1952 ed infine nel 1955 completato con la costruzione di una nuova presa sul Caorame. L'impianto si trova nella provincia di Belluno (Bl) e appartiene al comune di Feltre. E' un impianto idroelettrico. Ha una potenza di 6,5 mw, sfrutta un salto di 257,4 m, ha una portata di 3m³/sec e produce 29 Gwh di energia annui.

Busche - Cesiomaggiore

La centrale idroelettrica di Busche è stata costruita nel 2005 ed inaugurata il 2 maggio dello stesso anno. Produce energia sfruttando le acque del torrente Cordevole. La sua potenza è di 1,1 MW e il salto sfruttato è di 8,6 m. La portata è di 16 m³/sec e produce 6 Gwh di energia annui. Il tipo di macchinario utilizzato è a "elica verticale". La centrale è stata costruita per provvedere al fabbisogno energetico di circa 2000 famiglie. Questo edificio produce energia utilizzando la portata di Deflusso Minimo Vitale dalla Centrale di Quero. È stata realizzata in un pozzo di 18 m di profondità con un minimo impatto visivo. L'acqua, che viene convogliata al gruppo elettrico dove la turbina produce energia, viene restituita all'alveo del Piave appena a valle dallo sbarramento della diga. Per realizzare questa centrale sono stati investiti circa 2,3 milioni di euro.

Campo di Sotto - Cortina d'Ampezzo

Questa centrale fu costruita nel 1948 e venne automatizzata nel 1979. E' una centrale idroelettrica. Ha una potenza di 2mw e sfrutta un salto di 273 metri. La sua portata è di 1 m³/sec, produce 11,2 Gwh di energia annui. Tipo di macchinario, pelton ad asse orizzontale.

Campolongo - S. Stefano di Cadore

La centrale di Campolongo si trova nel comune di Santo Stefano di Cadore. E' stata costruita nel 1954 ma è entrata in automazione nel 1974. È una centrale idroelettrica. La potenza erogata è di 0,7MW. La portata d'acqua è circa di 0,9m³/sec. e la producibilità è di 2,7GWh. Il macchinario usato è: Francis ad asse orizzontale.

Cencenighe - Cengeniche Agordino

La centrale idroelettrica di Cencenighe è stata costruita nel 1939. Ha una potenza di 27mw e sfrutta un salto di 217m. Ha una portata di 18m³ al secondo e produce 121 gw all'anno. L'acqua che viene sfruttata per l'alimentazione è quella del Medio Cordevole, essa non viene sfruttata soltanto dalla centrale di Cencenighe ma anche da quella di Agordo e della Stanga. L'impianto di Cencenighe infatti è il terzo di una serie a cascata e sfrutta anche l'acqua del bacino del Saviner. Il bacino di riferimento della centrale è di 363 km quadrati ma la superficie totale del bacino è di 1.572 km quadrati.

La Stanga - Sedico

La Centrale de La Stanga si trova nei pressi della provincia di Belluno. Fu inagurata nel 1942. E' situata lungo la strada provinciale lungo il Cordevole che da Belluno conduce ad Agordo. L'impianto rientra in quel vasto programma di utilizzazione delle acque del MEDIO-CORDEVOLE che la SADE aveva studiato per il fabbisogno di energia elettrica del paese. L'impianto è situato in caverna, la cui costruzione è terminata nel 1943. La struttura è di proprietà dell'Enel S.p.A., la principale azienda fornitrice di energia elettrica in Italia. E' alimentata dalle acque dello scarico della centrale di Agordo e da quelle residue del Cordevole. Le acque di scarico della centrale sono convogliate verso il serbatoio del Mis. Il progettista della struttura è l'architetto Giuseppe Berti e la committenza è della S.A.D.E.-Venezia. Giuseppe Berti aveva studiato "l'ingresso della montagna". La centrale si affaccia su un piazzale a fianco della strada provinciale SR 203. L'aerea esterna è liberamente visitabile. La struttura della centrale idroelettrica è costituita da un ingresso laterale e dalla sala macchine, illuminata da finestre poste sulla facciata, la tecnica muraraia è un

rivestimento in pietra rosata, il solaio è costituito da un unico piano, la copertura è totalmente realizzata in cava. La sala macchine è dotata di due turbine Fulcis ad asse verticale. In questa sala troviamo anche un affresco che rappresenta una panoramica della vallata del Cordevole. Dalla parte opposta rispetto all'affresco si trova anche la sala quadri.

Pontesei - Forno di Zoldo

La diga di Pontesei si trova nella località di Pontesei, Forno di Zoldo, e fu realizzata nel 1955-1957. La progettò Carlo Semenza e mantiene la destinazione di origine. Il luogo si raggiunge da Longarone (BL). Nei pressi del centro del paese si svolta in direzione Val Zoldana prendendo la SS521 (Val Zoldana-Vacellina). La diga e il bacino si sviluppano nella parte sinistra della strada. Dopo la frana del 1959, la sua funzionalità ne risultò compromessa anche se il suo stato attuale è ottimo. La diga di Pontesei è entrata nella storia moderna nell'ambito dell'evento catastrofico del Vajont, in un certo senso lo anticipò. Il 22 marzo 1959, infatti, si riversò nel suo bacino una frana di circa 3 milioni di m³. Il lago in quel momento si trovava a 13 m. sotto la quota di massimo invaso e la frana causò un'ondata di circa 20 metri che travolse un operaio dell'impresa di costruzione, Arcangelo Tiziani, in quel momento lì presente. L'impianto Piave-Boite-Maè-Vajont è stato pensato per garantire una continuità tra gli impianti che esistenti, nell'utilizzo delle risorse idrauliche del fiume Piave. Dalla diga di Pieve di Cadore si sviluppa nella parte sinistra Piave, per una lunghezza di 25 km, la galleria principale in pressione che fornisce le acque al serbatoio di Val Gallina e alla centrale di Soverzene.

Durante il percorso la galleria sorpassa anche il torrente del Vajont. Le acque del Boite arrivano alla centrale di Pontesei tramite una galleria di 9,258 km. Le acque del serbatoio del Vajont, vengono scaricate nella galleria principale insieme alle acque provenienti dai serbatoi di Pieve di Cadore, Vodo di Cadore, Valle di Cadore e Pontesei, al serbatoio di Val Gallina.

Ambienti naturali:

Vincheto di Celarda

La riserva naturale Vincheto di Celarda, si trova nel Bellunese, nella frazione di Celarda. Strano a dirsi ma quest'angolo di paradiso si trova a ridosso della zona industriale di Villabruna, paesino che fa parte del comune di Feltre. Il Vincheto è un'area protetta, del resto fa parte del Parco Nazionale delle Dolomiti. È situato in una zona pianeggiante sulla sponda destra del fiume Piave, ai piedi dei monti Garda, Miesna e Tomatico. La falda freatica è superficiale e ciò permette l'esistenza di diversi fiumiciattoli e di piccoli laghetti. In passato il luogo era chiamato Salét, poiché conteneva numerosi salici. Nel 1881 la zona cominciò a essere controllata dal Corpo Forestale, che nel 1901 la fece diventare un vincheto, dove coltivavano i vinchi per produrre oggetti di vimini. Negli anni '70 divenne poi una riserva naturale. La fauna e la flora sono molto ricche. La flora contiene 5 diverse categorie di vegetali:

- la vegetazione prativa (i prati)
- la vegetazione di boschi spontanei (latifoglie)
- la vegetazione rappresentata da specie pioniere (salici, cresciuti dopo alluvioni recenti)
- la vegetazione dell'ambiente umido
- la vegetazione non autoctona, derivante da interventi artificiali (aghifoglie).

La fauna, invece, è rappresentata da diversi tipi di animali: caprioli, cervi, daini, mufloni, tanti carnivori come il tasso, la martora, la volpe... ci sono anche roditori e lagomorfi (come il ghiro, la lepre, lo scoiattolo...), e alcuni pipistrelli. Ci sono poi tantissimi uccelli, tipo l'airone cinerino, l'alzavola, e molti rapaci notturni e diurni. Nel fiume è presente il gambero di fiume, e, come fauna ittica, ci sono gli anfibi e i rettili. Nella riserva vengono allevati in cattività cervi, daini e mufloni, c'è anche un centro dove vengono curati e tenuti i rapaci feriti che sono incapaci di ritornare liberi in natura. Per avere informazioni sull'oasi naturalistica bisogna chiamare il numero 0437 89520.

L'ingresso è gratuito, e il Vincheto è aperto tutto l'anno con i seguenti orari: lunedì e martedì chiuso, altri feriali dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 17.00. Domenica dalle 10.00 alle 17.00.

Villa Gaggia - Belluno

Nel XVII-XVIII secolo la Famiglia Pagani ordinò al francese Alexandre Poiteau Le Terrier di costruire questo edificio come villa di rappresentanza. Questa villa si trova nella località Socchieva (circa 7 km da Belluno) al confine con il comune di Sedico. Essa subì gravi danni durante la Prima Guerra Mondiale poi, quando fu ristrutturata, venne acquistata da Achille Gaggia. La pianta è formata da un corpo padronale, un'ala di servizio con portico e una cappella addossata all'ala rustica. Dietro la dimora centrale sono state aggiunte le scale. Gli interni vennero ripristinati e arricchiti da opere d'arte dalla famiglia Gaggia (nuova proprietaria della villa) dopo un saccheggio avvenuto durante la 1^a guerra mondiale. I solai sono in legno e il tetto è a tegole. La proprietà della villa comprende anche 80 ettari di giardino (è uno dei parchi più grandi e complessi di tutto il Veneto). La villa è talmente immersa nel parco che non si vede all'esterno. Il parco presenta sia zone selvagge caratterizzate da una ricca vegetazione che zone di architettura con torrette, roccoli e scalinate. Il parco venne anche arricchito con statue classiche e moderne. La flora è molto complessa (siepi, paulonie, faggi...). L'albero che più caratterizza il parco è il carpino bianco. Il giardino presenta anche un laghetto ove si trova un isolotto collegato con la terraferma grazie a un ponticello (l'isolotto viene chiamato "l'Isolotto Fiorito"). Proseguendo per un sentiero di circa 200 m si trova un labirinto ispirato ai modelli di ville famose, con al centro una torretta, da dove si può osservare tutto il labirinto. Nel giardino, dietro alla villa, si può osservare anche un romantico teatro ispirato ai modelli greci e romani, con le larghe scalinate che si distendono in mezzo a un bosco di latifoglie. La villa è famosa anche per aver ospitato personaggi molto importanti (come Hitler e Mussolini in un incontro tra i due avvenuto il 19 luglio del 1943).

Val Imperina

I primi documenti che attestano la presenza di una miniera in Val Imperina risalgono al 1400 anche se probabilmente lo sfruttamento delle risorse minerarie è più antico. La località è costeggiata dal torrente Cordevole. Da queste miniere si estraeva rame che era necessario alla Repubblica veneta. Il rame era un minerale importantissimo. Per la sua resistenza agli agenti atmosferici era ricercato per le cuspidi dei campanili di Venezia e dell'Austria e spesso anche per gli scafi delle navi. Le attività sono proseguite per secoli sino ad anni relativamente recenti. Esse sono state infatti chiuse nel 1962. L'alluvione del 1966 causò l'ulteriore degrado di questa zona ormai abbandonata a se stessa. Solo pochi anni fa è stata avviata un'ampia opera di recupero che ha visto restaurare, ad opera del Parco e delle amministrazioni comunali, il villaggio minerario e sono stati aperti alcuni percorsi per la visita dei turisti. Troviamo oggi un ostello, ampio centro ricettivo che offre 37 posti letto, ed un ristorante, ampio per dimensioni e numero di tavoli. Sono visitabili gli ingressi delle

miniere, la centrale idroelettrica, dove troviamo il Centro visitatori del Parco, e, nei locali ove vi erano i forni della miniera, vi è un museo molto suggestivo. Vi troviamo quattro forni dell'Ottocento ben conservati e visitabili, molti attrezzi che testimoniano del lavoro che si effettuava in queste zone e una galleria di fotografie d'epoca che ne arricchisce la visita. E' una zona di grande impatto naturalistico con i torrenti, le cascatelle e i giochi d'acqua che la attraversano. Da questa località si dipartono vari sentieri. E' possibile ripercorrere i sentieri dei carbonai che portavano il combustibile ai forni oppure quello dei minatori che raggiungevano ai piedi le miniere da tutti i paesi limitrofi. Altri percorsi che si diramano da qui sono quelli della "La Via degli Ospizi" e della "La Montagna Dimenticata". La prima era la lunga via che i viandanti medioevali percorrevano per attraversare la vallata agordina, la seconda è relativa ai percorsi delle vie militari e delle antiche strade di minatori nelle Dolomiti Bellunesi.

Certosa di Vedana

La Certosa di Vedana è stata eretta ai piedi dell'omonimo monte. E' un vasto complesso che si accrebbe nel corso dei secoli. Il grande chiostro fu, per esempio, creato nel 1521. Fino al 1977, dopo alterne vicende, ha ospitato una comunità di monaci certosini, oggi invece ospita un convento di monache di clausura. Ragione per la quale è possibile visitarla solo in rare occasioni. Nelle vicinanze troviamo un piccolo e pescoso laghetto di origine glaciale. Intorno troviamo inoltre un grande ammasso morenico, ricoperto in parte da rovi e cespugli: le "masiere". Tra le parti più belle della Certosa troviamo la cappella delle reliquie, riccamente decorata, ed il piccolo ed armonioso chiostro al cui centro troviamo un pozzo. Qui nacque nel 1792 Girolamo Segato, un eclettico. Viaggiatore, cartografo e naturalista, uomo alquanto misterioso famoso per avere scoperto un processo di pietrificazione dei tessuti corporei di uomini ed animali rimasto ancor oggi misterioso.

La Certosa Di Vedana nasce come Ospizio per raccogliere i pellegrini che viaggiavano nella valle per raggiungere Agordo. Era una delle soste più importanti che i viandanti facevano nell'attraversare l'impervia valle. Alla fine, quando ebbe a cessare la funzione di ospizio fu ceduta ai monaci certosini dell'Ordine di San Brunone. Fu soppresso come convento nel 1769, rinacque nel 1882.

La Cajada

La Cajada è una conca che si trova sulla parte alta della Val Desedan; quest'ultima è racchiusa tra i monti Cimon, Cime di Caiada, Cirvoi ed è stata creata dalle acque del torrente Desedan. La Cajada molto probabilmente si formò a causa di una grande frana avvenuta durante l'ultima glaciazione, 25.000 - 30.000 anni fa. Per raggiungere la valle occorre partire dal paese di Faè e inerparsi su per una stretta stradina asfaltata piena di curve, che da una parte è addossata alla parete del monte, dall'altra è sospesa su alti dirupi. Dalla stradina si vede un panorama mozzafiato, degno delle Dolomiti. Visto che essa è tortuosa e in salita bisogna suonare per evitare di fare frontali con le macchine sovraggiungenti in senso opposto. Strano ma vero, alla fine di questo percorso da brividi si allarga davanti a noi l'ampia e ariosa Cajada. E' possibile arrivarci anche in bici anche se bisogna essere ben allenati. Il tempo di percorrenza è di circa 3:30 ore.

Torbiere del Bellunese

Le torbiere sono ambienti dominati dall'acqua. Terreni intrisi d'acqua dal movimento lento e dalla bassa temperatura. In questo ambiente si sviluppano prevalentemente erbacce e muschi ed anche graminacee e cyperaceae ed altre specie vegetali. L'ambiente umido è pieno di sostanze acide; esso è così ostile che solo alcuni batteri riescono a sopravvivere perciò i resti animali e vegetali si depositano sul fondo di esse dando origine alle torbe. In certe condizioni, prevalentemente in climi umidi e freddi, anche la decomposizione dei tessuti animali si blocca conservando così in modo stupefacente animali o resti umani che vengono conosciuti come "mummie di palude". Dal momento che il processo di formazione delle torbiere è favorito da temperature basse e legato al rapporto tra precipitazioni e evaporazione, queste si trovano nella zona settentrionale d'Europa e nelle zone alpine per il clima temperato e alpino, mentre sono meno frequenti nelle aree calde e assenti nelle regioni mediterranee. Costituiscono un ambiente degno di interesse per i botanici per le specie vegetali che vi si trovano.

In provincia vi sono alcune torbiere:

Le torbiere di Palù Mauria a Danta di Cadore. Il comune di Danta, anche se limitato nella sua estensione, è caratterizzato da numerose torbiere. Esse sono in generale considerate dalla popolazione locale un ostacolo all'agricoltura e alla selvicoltura mentre i turisti le considerano inospitali e marginali. Si trovano ad un'ora di distanza dalla città.

La torbiera di Antole. Tra le specie vegetali vi troviamo dei saliceti, vi dominano i pioppi e troviamo anche il carpino bianco, il frassino maggiore e la robinia. Per i fiori è presente il carice a frutto pubescente, che si può anche trovare in altre due forme: tondeggiante e falso-cipero. Nella torbiera di Antole troviamo anche l'imperatoria delle paludi e il riso selvatico. Sfortunatamente sono scomparse la rarissima drosena a foglie rotonde e la rincospora chiara. Stagioni migliori per la visita: primavera e estate. Dove si trova? da Belluno si deve prendere la strada statale numero 203 agordina fino a Chiesurazza, poco oltre svoltare per Sois e al primo incrocio andare a sinistra.

Altre torbiere presenti in provincia: le torbiere di Vedana, le sorgenti e torbiere di Federe (Col di Lana) a Livinallongo del Col di Lana, la torbiera di Cercenà a Danta di Cadore, la torbiera di Forcella Cucei a Vodo di Cadore, la torbiera di Forcella Lavardet a Vigo di Cadore, la torbiera di Lipoi a Feltre, la torbiera di Palu' San Marco ad Auronzo di Cadore, la torbiera di Passo Duran a Vallada Agordina - Zoldo Alto, la torbiera di Pra' Torond a Forno di Zoldo.

Lagole

Lagole è una località di notevole interesse sia naturalistico che archeologica posta nel territorio comunale di Calalzo, nelle vicinanze del Lago di Centro Cadore. Questa zona è infatti caratterizzata dalla presenza di sorgenti termali siti a poca distanza l'uno dall'altro ed immersi in una suggestiva zona boschiva e qui sono stati ritrovati manufatti preistorici testimoniando la presenza dell'uomo già in epoca neolitica, ovvero i Paleoveneti. Nel 1881 nella vicina città di Lozzo erano state ritrovate alcune tombe, ottanta, testimoniando gli antichi insediamenti di questa popolazione in quelle epoche lontane. Tra il 1885 ed il 1948 vennero scoperti nella zona di Lagole oggetti in bronzo e di ferro, una settantina di laminette bronzee con iscrizioni in lingua venetica che forse venivano appese agli alberi e varie statuine. Questi reperti sono stati raccolti in buona parte nel

Museo delle Regole a Pieve di Cadore. Essi testimoniano la probabile presenza di un luogo di culto, frequentato dal IV secolo a.C sino al IV d.C, di esso non è stata ritrovata alcuna traccia visto che era probabilmente stato edificato in legno. La presenza dei laghetti termali ad alto contenuto di zolfo (1.453 mg/l), di bicarbonati, di calcio e di magnesio e quindi ricchi di proprietà terapeutiche avevano probabilmente avvalorato la credenza che le qualità terapeutiche delle acque fossero legate alla presenza tutelare di una divinità che in epoca romana fu identificata in Apollo. Presso le popolazioni preistoriche veniva probabilmente venerato un dio di nome TRUMUS ICATEI, come risulta da alcune iscrizioni. Una leggenda vuole che questo dio, dopo una battaglia, si buttò, ormai esausto, nel lago di Lagole recuperando poi tutte le forze grazie alle acque guaritrici. Ed in effetti, al di là della leggenda, il ritrovamento di coppe e manici fa pensare che tale acqua fosse raccolta e bevuta proprio perché veniva ritenuta risanatrice. Con l'avvento del Cristianesimo che spazzò via gli antichi dei pagani questo luogo di culto perse di interesse Il laghetto più famoso è quello delle "Tose". Altra presenza leggendaria legata alle acque di Lagole è quella delle anguane.

Cadini del Brenton

I Cadini del Brenton si trovano nel comune di Sospirolo sulla destra del fiume Piave, tra Belluno e Feltre, nella valle del torrente Mis che sfocia nell'omonimo lago artificiale. La valle del Mis è uno stretto e profondo canyon molto antico che solca l'intera catena delle Dolomiti Bellunesi, modellato dall'antico ghiacciaio del Mis durante l'ultima era glaciale (quella di Würm) conclusasi circa 10.000 anni fa. I cadini sono 15 cavità scavate dalle acque del torrente Brenton che è un affluente di destra del torrente Mis e scorre nell'omonima valle. Queste cavità sono profonde tra i 60 cm e i 4 m e sono collegate da scivoli e cascate (fino ai 7m). Presentano un andamento a zig zag, perché si trovano lungo una faglia (frattura della roccia). I cadini si trovano disposti ad altezze diverse, si trovano infatti su ripiani creatisi grazie alla differente resistenza all'erosione da parte dei diversi tipi di roccia diversi. L'inclinazione del percorso favorisce la permanenza dell'acqua nei ripiani. L'acqua del torrente porta con sé vari detriti che urtando il letto di quest'ultimo esercitano un'azione abrasiva. Ecco che ai piedi delle varie cascate si formano delle vasche, alcune delle quali a forma di botte. Nella formazione dei cadini interviene un fenomeno di tipo carsico: la roccia carbonatica, resa permeabile dall'intensa fratturazione, viene corrosa dall'acqua, resa acida per la quantità di anidride carbonica in essa disciolta. I cadini si chiamano anche Marmitte dei giganti, Si pensava infatti che questi buchi fossero stati creati da giganti.

Serrai di Sottoguda

La fantastica gola dei Serrai di Sottoguda, oggi "riserva naturale" si colloca nell'Alta Valle Pettorina nel comune di Rocca Pietore si estende per circa 2 km tra Sottoguda e Malga Capela ai piedi del Marmolada.

Da fare: SOTTOGUDA

risalendo la val pettorina, sottoguda che si trova a 1250 m. s.l.m. è l'ultimo paese prima della malga Capela e della Marmolada. La gola dei serrai inizia dopo le ultime case. Sottoguda, oltre che per i serrai è famosa anche per il ferro battuto che ha una lunga tradizione. I SERRAI d'altri tempi Un tempo lungo la gola transitavano le mandrie di vacche e greggi di capre dirette ai pascoli di montagna e i carri carichi di fieno. Pochi erano viandanti. Una stradina di circa 2 km tra le pareti

rocciose alte circa 100 metri che in alcuni punti si stringono fino a quasi toccarsi . La strada incontra il torrente pettorina per 13 volte tanti quanti i ponticelli. La gola era percorribile solamente per un periodo dell'anno ,infatti in autunno ,i realponticelli venivano smontati e rimontati solo in primavera .Questo era necessario per impedire che le piene del fiume li potessero distruggere. Fino agli anni 60 l'unico collegamento tra sottoguda e malga ciapela era appunto costituita dalla gola dei serrai . La costruzione della funivia della Marmolada e lo sviluppo turistico del monte portò alla costruzione di una strada.

I SERRAI OGGI accessibili tutto l'anno i serrai sono percorribili a piedi o in bici. D' inverno i serrai innevati sono percorribili con le ciaspe a sci o con lo slittino. La particolare illuminazione notturna rende possibile percorrere il luogo anche di notte. Per chi ama la natura ma non ama passeggiare la provincia offre una soluzione divertente per grandi e piccini: il trenino dei serrai.

LE GALLERIE(PER) LA GRANDE GUERRA All' inizio dei serrai si trovano due gallerie costruite nella prima guerra mondiale per ospitare Armi ed esplosivi ma furono in molti a rifugiarsi in esse nella seconda guerra mondiale per salvarsi da attacchi aerei Il giro d' Italia a Sottoguda Il "giro" passa per i serrai e i telecronisti italiani e mondiali definiscono il luogo tra i più belli della tratta. Nel 1970 è proprio Dancelli che vinse la tappa che da Malga Ciapela alla partenza della funivia del Marmolada a vincere la tappa che fu per la prima volta attraversata.

LA CASCATA FRANZEI Sono molti i ruscelli che si trasformano in cascate lungo le ripide pareti dei serrai; il più importante è il rio franzei che cade nell'omonima cascata. Di primavera il rio raccoglie le acque del disgelo arrivando a bagnare la strada. E quando si ghiacciano le cascate, le pareti sono invase da scalatori che tentano di raggiungere la vetta attraverso il ghiaccio.

Animali del Bellunese

La volpe rossa

- Lunghezza: 58-90cm
- Coda:32-49cm
- Peso: 3-11 kg
- Unità sociale: Vivono in coppia
- Status: Comune

E' diffusa in tutto il nord Europa e nell'America del Nord.

Esistono 9 tipi diversi di volpi con caratteristiche diverse. Oltre alla volpe rossa che vive nel nostro territorio ci sono anche anche la Volpe di Blanford, la pigmea americana, l'Americana, Fennec, Ruppel, l'Artica, la Grigia e quella delle Ande.

Le volpi sono animali, graziosi, simpatici e astuti che occupano i nostri boschi ma purtroppo sono sempre più cacciati per la loro pelliccia.

Da dove deriva il nome di quest'animale? Il nome volpe deriva dal latino *Vulpes Vulpes*.

Questo è un animale dalla taglia di un cane di media grandezza, scava la sua tana sotto terra o ruba le tane dei disgraziati tassi; infatti la volpe fa parte della famiglia dei canidi. Ama aggirarsi nel proprio territorio, caccia preferibilmente al crepuscolo e di notte, caccia soprattutto piccoli animaletti indifesi come topi, arvicole, galline, uccelli, bacche e carogne. Un'altra cosa molto curiosa delle volpi è che non si fanno problemi a mangiare le uova degli uccelli. Di notte si aggira indisturbata nelle discariche per trovare degli avanzi di cibo commestibili.

Tassi

- Lunghezza:59-90 cm
- Coda:12-20cm
- Peso:10-12kg
- Unità sociale: Gruppo

Il tasso è un animale tipicamente europeo.

Caratteristiche fisiche: Ha la testa piccola, il collo corto, il corpo robusto, gli arti brevi ma robusti e la coda corta. E' di colore grigio sul dorso e sui fianchi, mentre il muso è bianco con due strisce che gli attraversano gli occhi; la sua vista è molto scarsa, possiede un udito discreto ed ha un fiuto eccellente. Caccia di notte ed è onnivoro, la sua dieta varia a seconda della stagione; si nutre prevalentemente di lombrichi, lucertole, piccoli insetti, piccoli mammiferi, uccelli, uova, carogne, frutta e altre sostanze vegetali.

La tana: la tana può essere composta da 6 individui: un maschio dominante, una o più femmine e la prole. All'interno della tana del gruppo i nidi sono allineati e rivestiti di erba, foglie e muschio essiccati, che vengono cambiati regolarmente.

La fecondazione: dopo 10 mesi di fecondazione ritardata (l'uovo non si impianta subito nell'utero) e un periodo di gestazione di 7 settimane, la femmina partorisce, pensate, fino a 6 cuccioli di tasso, che allatta per 10 settimane.

Vita in comune: la tana è occupata da un gruppo ed è costituita da un sistema di gallerie e di camere con 10 o più entrate. Viene pulita regolarmente. Dato che viene mantenuta in buone condizioni, viene usata anche per più generazioni. Un gruppo di tassi può occupare da 50 a 150 ettari di terreno che difende dagli altri gruppi.

Cerbiatto

- Nome comune: cervo europeo,
- Nome scientifico: cervus elaphus.
- Dimensioni: altezza: 120 cm, lunghezza 200 cm coda compressa, il peso varia da 90 a 220 Kg.
- Tana: i piccoli nascono tra i cespugli, tra arbusti, erbe o felci.
- Cibo: foglie o germogli di alberi, se c'è scarsità di questo mangiano erba che però è meno nutrienti e in tal modo usurano i denti, soprattutto in inverno perchè mangiano anche la corteccia degli alberi.

Il cerbiatto è animale maestoso che ha ispirato uno dei più bei capolavori Disney che tutti i bambini hanno amato: Bambi.

- Il richiamo: i maschi bramiscono e le femmine emettono un basso muggito che serve per richiamare i piccoli. In entrambi i sessi i cuccioli quando sono spaventati abbaiano, di solito invece sono silenziosi; nella comunicazione l'odore e la vista sono di vitale importanza.
- Riproduzione: la stagione degli amori è compresa tra settembre e ottobre e i cuccioli nascono a maggio-giugno. Di solito il parto è costituito da solo un cucciolo; non sono rari i gemelli negli habitat favorevoli.
- Piccoli: si chiamano cerbiatti, il loro manto è bruno-rossiccio; con macchie bianche che perdono qualche settimana dopo la nascita.
- Habitat: Vivono in foreste mature con alberi di latifoglie; a volte si spingono verso centri abitati in cerca di cibo.
- Status: in assenza di predatori o cacciatori la popolazione diventa troppo numerosa e può provocare danni alla vegetazione naturale.

Lupo

- Nome scientifico: canis lupus.
- Classe: mammiferi
- Ordine: carnivori
- Famiglia di appartenenza: canidi
- Residenza: in Italia, nei boschi montani e collinari. Lo si trova anche in America del nord, Asia, Europa e Medio oriente.
- Professione: Predatore
- Causa di mortalità: caccia, veleni, trappole, malattie e incidenti stradali
- Altezza: da 60 a 90 Cm
- Lunghezza: da 100- a 150 cm .
- Peso: 300-500 grammi alla nascita fino a 40 kg da adulto
- Pelliccia: variabile in base all'ambiente di vita e all'età: marrone chiaro, nero grigio bianco, biondo rossiccio ecc.
- Occhi: a mandorla, dorati con pupilla rotonda; ha una buona vista.
- Dentatura: 42 denti.
- Habitat :preferisce ambienti poco frequentati dall'uomo come boschi "nascosti".
- Status:La popolazione è in crescita; in Italia adesso si contano circa 400 e 500 lupi.
- Cibo: La sua dieta si basa soprattutto su carne di uccelli o mammiferi ma mangia anche frutta e verdura
- Riproduzione: la maturità sessuale avviene a 2 anni; la cucciolata può essere da 4 o 6 esemplari fino a un massimo di 11. La gravidanza dura 60 giorni.

A che età muoiono? Muoiono a 10, massimo 16 anni.

Marmotta

- Nome scientifico: Marmotta Marmotta
- Lunghezza: lunghezza testa e busto 50-60cm, coda 13-20 cm
- Peso: da 3 a 8 kg.
- Tana: la tana assomiglia a quella del tasso, però molto più complessa. Troviamo anche delle gallerie di fuga.
- Cibo: Mangia foglie, frutti, semi, tuberi, bulbi e radici. Non dimentichiamo gli insetti.
- Richiamo: verso molto acuto, nei segnali di pericolo i versi sono ancora più acuti e sembrano quasi dei fischi.

- Riproduzione: l'accoppiamento avviene tra aprile e maggio.
- La cucciolata può essere costituita da 2 a 5 cuccioli, massimo 7; il parto avviene verso giugno.
- I Piccoli: appena nati sono privi di pelo e non vedono, diventano adulti a 3 anni, alla stessa età raggiungono anche la maturità sessuale.

Stambecco

- Nome: Stambecco, stambecco
- Altezza: 90 cm il maschio; 70 cm la femmina
- Peso: quello del maschio varia da 75 a 110 kg, la femmina da 50 a 55kg
- Lunghezza: maschio 140 cm, femmina 120 cm
- Longevità: 15-18 anni.

- Storia:

Nell'Ottocento corse rischio di estinguersi e scomparve da tutte le Alpi. Nel 1922 gli ultimi esemplari furono inglobate nel nuovo parco nazionale nel monte Gran Paradiso

- Caratteristiche: corna arcuate, rivolte all'indietro. Sono molto grandi nei maschi e nelle femmine invece abbastanza piccoline.
- Il Mantello: Bruno d'inverno, chiaro in primavera e grigio-bruno in agosto-settembre.

La specie è in notevole crescita

Tradizioni:

Anguane

Le Anguane sono esseri femminili soprannaturali, tipiche della mitologia alpina, soprattutto di quella veneta, friulana e trentina. Le loro caratteristiche cambiano di zona in zona, come i loro vari nomi. Vengono chiamate Anguane, Subiane, Ogane, Vagane, Fane, Pagane, Vivane, Salinghe, Strie, Fade, Beate donnette, Belle gutele, Salvateghe, ma anche Pantegane. Nei filò (luoghi dove una volta la sera ci si riuniva per ascoltare le storie e leggende narrate dai vecchi) le anguane erano protagoniste di molte leggende, c'era addirittura qualcuno che giurava di averle viste e raccontava la sua avventura arricchendola con particolari emozionanti per rendere il racconto più interessante e avventuroso.

Si racconta anche che abitassero in prossimità dell'acqua: vivevano in fiumi, nelle grotte all'interno delle cascate, in laghi, ma anche in montagne o colline o grandi prati verdi, nei posti dove comunque era presente qualche fonte d'acqua. Queste creature erano custodi e protettrici dell'acqua e di tutto l'ecosistema che le circondava.

Si dice inoltre che le anguane si manifestassero in due modi:

- come giovani donne bellissime, angeliche figure con lunghi capelli biondi o a volte anche rossi. Sempre vestite con abiti bianchi, lunghi e velati e sono sempre così limpide perché ogni notte lavano le loro vesti cantando e le stendono su fili posti tra una vallata e l'altra.

- oppure come vecchie e brutte, vestite di stracci neri. Queste sono capaci di prevedere il futuro, lanciare maledizioni, ma anche curare malattie, grazie alla loro conoscenza delle erbe curative.

Anche se le Anguane potevano apparire diversamente, una cosa le accomunava tutte: avevano sempre qualche malformazione ai piedi, un piede poteva essere rivolto all'indietro, potevano avere zoccoli caprini, invece dei piedi umani, potevano averli palmati come le oche...

Che fossero giovani o vecchie, tutte le notti, raccontavano le leggende, uscivano dalle loro abitazioni poste in cavità naturali ("spurghe" o "busi") o dietro a piccole cascatelle per fare il bucato e stendere i loro grandi teli sui prati. Il famoso bucato delle anguane è ritenuto prestigioso, nessuna persona può riuscire ad ottenere dei capi più candidi.

Si tramandava che le anguane avessero grandi poteri, dall'arte di lanciare terribili maledizioni e incantesimi, a quella di trasformarsi in animali, soprattutto in lunghi serpenti neri, tipici dei torrenti alpini. Molte persone raccontavano di aver visto dei serpenti trasformarsi in figure umane o viceversa.

Esse conoscevano il linguaggio degli animali, tutti i poteri curativi delle erbe e potevano cambiare a loro piacimento il clima. Le loro trasformazioni più "riuscite" erano quelle in gatto, salamandra e serpente. Usavano la trasformazione in serpente per fuggire da eventuali nemici, da qui il detto "Dar via come un'Anguana".

Erano irascibili e anche molto vendicative, per questo era meglio non infastidirle. Se qualcuno le tradiva lo portavano in fondo a un lago e ve lo rinchiudevano per sempre.

I due luoghi in provincia di Belluno più caratteristici dove si dice vivessero queste creature sono: il lago del Mis e il lago di Centrocadore, nella località di Lagole. Nel lago del Mis si trova una cascata, quella della Soffia, da cui, guardando oltre l'acqua, si può scorgere nella roccia, una specie di porticina, che per la tradizione era ritenuta l'entrata della casa delle anguane; in realtà era solo un effetto ottico della roccia. Lagole invece è da sempre stata una località sacra; i paleoveneti vi avevano costruito un tempio dedicato alla dea protettrice dell'acqua.

Il termine ANGUANA può essere derivato da:

- ANGUI (serpente, biscia d'acqua)
- una variazione del termine ANGUINA (ondina, donna d'acqua)
- dal nome dell'antica dea celtica ADGANA.

La più famosa delle Anguane è Ittele (o Etele), figlia di Uttele, la regina della Montagna Spaccata (sopra S. Quirico). La ragazza è protagonista di una famosa leggenda: si dice che un bel giovane di nome Giordano passò nei boschi di quella montagna e vide una bellissima creatura, un'Anguana per l'appunto. Lei si chiamava Ittele e Giordano decise che sarebbe diventata sua sposa. I vecchi saggi del suo paese cercarono di dissuaderlo, rivelandogli la maledizione che portava: quando sua madre, la Maga del bosco, fosse morta, la ragazza sarebbe svanita. Lui però, non voleva cedere. Anche la Maga del bosco cercò di fargli cambiare idea, ma lui non cambiò idea. Il ragazzo e l'Anguana si sposarono e si trasferirono nella capanna che Giordano aveva costruito. Un destino crudele attendeva i due amanti: una notte, mentre i due stavano dormendo tranquilli, la madre dell'Anguana morì e Ittele, cercando di non far alcun rumore per non svegliare il marito, si alzò dal letto. Ma i suoi lunghi capelli si mossero e svegliarono Giordano, che inseguì la ragazza, mentre ella fuggiva verso il suo destino crudele. Quando arrivò ai piedi di una rupe, si volse per cercare di scappare ma il marito la stava raggiungendo. Fu allora che un boato fece tremare la terra, la rupe

si spaccò e littele, trascinata all'interno, scomparve. Giordano cercò invano di penetrare nella fenditura, ma una cascata lo fermò e lo respinse verso valle. Non la ritrovò mai più.

Le Anguane venivano usate per tener lontani i bambini dai pericoli.

Approfondimenti:

Santo

Il termine santo si usa per definire una persona che è collegata alla divinità, questo termine deriva dal latino sanctus. Per la Chiesa Cattolica è colui che sull'esempio di Gesù vive la sua vita come nella Bibbia e muore per fede. E' proclamato dal Papa dopo la canonizzazione.

San Floriano

La notizia più antica su questo santo si trova in un atto di donazione dell'ottavo secolo. Secondo i racconti San Floriano era un veterano dell'esercito romano e viveva a Mantem, presso Krems, in Austria. Seppe che a Lorch avevano arrestato quaranta cristiani sotto le persecuzioni di Diocleziano, così si precipitò lì per condividere la loro sorte. Alle porte della città manifestò ai soldati la sua cristianità e lo portarono da Aquilino il quale decise di "farlo sacrificare agli dei". Ma egli rifiutò e così lo fece flagellare e lo condannò a essere gettato nel fiume Enns con al collo una pietra: la condanna a morte venne eseguita il 4 maggio 304. Il corpo del martire fu ritrovato e seppellito da una certa Valeria, fu deposto nella chiesa dei Canonici Regolari Lateranesi. Nel 1183 fu realizzata una bellissima basilica intitolata a lui in Polonia, ora è il protettore da inondazioni e dagli incendi.

Martire

Il termine martire (deriva dal greco e significa testimone) indica oggi colui che ha testimoniato la propria fede o ideale nonostante la persecuzione. Il termine è stato riservato in modo praticamente esclusivo alla testimonianza estrema fino alla morte. In questa accezione è stata assunta nell'Islam e successivamente, almeno in ambito italiano, per analogia ad ogni testimonianza-fedeltà alle proprie convinzioni, anche non religiose, fino a rimetterci la propria vita, in questo caso però, almeno in ambito cristiano si preferisce parlare di eroe e di eroicità.

Persecuzioni

Sono l'insieme delle azioni di forza e di atti ostili, diretti contro una o più persone. Di solito le persecuzioni sono rivolte a comprimere un movimento politico o religioso o a eliminare un gruppo etnico e sociale, economicamente, politicamente e tecnologicamente inferiore a un gruppo dominante che si ritiene superiore culturalmente.